

STUDI E RICERCHE

Vol. VI

2013

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Luisa D'Arienzo, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Francesco Manconi, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Gianfranco Tore, Sergio Tognetti.

Segreteria di redazione: Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Marcello Tanca, Luca Lecis.
Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile*, *non pubblicabile*, *pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi. Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2013 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - Z.I. Bardella - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - Fax 070.75387 - E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

- Notai a Cagliari in epoca pisana
BIANCA FADDA 9
- Ebrei catalani nei porti di Cagliari e Alghero nella seconda metà del
XIV secolo negli atti dell' *Arxiu Històric de Protocols* di Barcellona
ROSANNA LUSCI 33
- La tavola ottomana tra Occidente e Oriente
ÖZLEM KUMRULAR 67
- Circolazione del libro e reti amministrative nello Stato sabaudo
GIAMPAOLO SALICE 81

INTERVENTI

- Sugli usi della memoria. Memoria-monumento,
memoria involontaria, memoria perturbante
ALESSANDRO PORTELLI 105

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ

- Fusione, Unione e Unità. Dalla percezione della nazione alla
costruzione del consenso
NICOLA GABRIELE 115
- Politica e legislazione sulle bonifiche dopo la seconda guerra mondiale
CARMELA SORU 125
- Istanze di riscatto, paradigmi produttivistici e controllo politico-sociale
nella riforma agraria in Sardegna (1950-62)
MARIA LUISA DI FELICE 145

Il culturale in Sardegna. Un altro sguardo da
un s/oggetto inedito: i gruppi folkloristici
ALESSANDRO DEIANA 179

I colori naturali nella tessitura ad Isili. Saperi materiali, ecologia
e nuove identità artigiane in una prospettiva antropologica
FELICE TIRAGALLO 195

Folk music revival. La Sardegna
ROBERTO MILLEDDU-DIEGO PANI 221

RASSEGNE E RECENSIONI

Nazioni senza Stato e Stato moderno: dal dibattito sulla
diaspora alla storiografia sulla diaspora greca
GIAMPAOLO SALICE 239

Regionalismi e identità nazionali
EVA GARAU 249

Voce parlata e voce cantata. Prospettive di ricerca
interdisciplinari nel Convegno dell'Associazione Italiana
delle Scienze della Voce (AISV)
PAOLO BRAVI 257

La caduta dei regimi comunisti e il crollo dell'URSS
GIANNARITA MELE 261

La parabola del comunismo nel XX secolo
GIANNARITA MELE 265

TEMI E RICERCHE

Dottorati: “*Storia Moderna e Contemporanea*”
e “*Fonti scritte per la civiltà mediterranea*” 271

RASSEGNE E RECENSIONI

Nazioni senza Stato e Stato moderno: dal dibattito sulla diaspora alla storiografia sulla diaspora greca

GIAMPAOLO SALICE

Diaspora: un dibattito trans-disciplinare

Il termine diaspora affonda le sue origini nella lingua greca¹, ma inizia ad imporsi all'attenzione degli studiosi solo nella seconda metà del Novecento. Mireya Fernández, studiosa della letteratura caraibica e delle diaspore, ha notato come la parola "diaspora" non comparisse nell'edizione del 1910 dell'Enciclopedia Britannica. La *Encyclopedia of Social Science* lo inserisce alla fine degli anni Sessanta², mentre fino al 1975, per il Webster's New Collegiate Dictionary, diaspora descrive l'insediamento di colonie ebraiche all'esterno della Palestina in seguito alla fuoriuscita dalla Babilonia³.

Una presenza così rarefatta della parola diaspora si deve ai tempi piuttosto recenti nei quali il fenomeno si è imposto all'attenzione delle scienze umane. In un articolo di una decina d'anni fa Lisa Anteby-Yemini e William Berthomière notavano come l'interesse per il fenomeno negli anni Settanta fosse aumentato in coincidenza col fallimento delle teorie dell'assimilazione e di integrazione e col dispiegarsi degli effetti dispersivi di decolonizzazione e globalizzazione. Nelle sue prime utilizzazioni "diaspora" è utilizzato per definire gruppi umani che, sebbene dislocati all'esterno della "patria", conservano una propria specificità culturale e forte senso di comunità⁴.

Tra gli anni '80 e '90 del XX secolo l'interesse da parte di storici, antropologi, sociologi e geografi⁵ per la diaspora cresce ancora, anche grazie al peso sempre più spiccato assunto da Internet. Nell'età delle reti – ha commentato Miguel Mellino – il tema delle diaspore eccita l'immaginazione di chi si occupa di fenomeni migratori (passati e contemporanei)⁶, perché, come ha sottolineato l'antropologo James Clifford, esso viene evocato da popoli scacciati ed esuli che, proprio grazie alle moderne reti

¹ Il termine diaspora "is based on a translation of the Hebrew word, *Galut*. Based on *speiro* (to sow) and the preposition *dia* (over), in the Ancient Greece, the word referred to migration and colonization. In Hebrew "the term initially referred to the setting of colonies of Jews outside Palestine after the Babylonian exile and has assumed a more generale connotation of people settled away from their ancestral homelands". Cfr. L. Anteby-Yemini, W. Berthomière, *Diaspora: A Look Back on a Concept*, «Bulletin du Centre de recherche français à Jérusalem», 2 ottobre 2005, 16, pp. 262-270.

² M. Fernández Merino, *Diaspora: la complejidad de un término*, «Revista Venezolana de Análisis de Coyuntura», XIV, 2008, 2, pp. 305-326: 307.

³ Ivi, p. 307.

⁴ L. Anteby-Yemini, W. Berthomière, *Diaspora* cit.

⁵ M. Bruneau, *Espaces et territoires de diasporas*, «Espace géographique», 23, 1994, 1, pp. 5-18.

⁶ M. Mellino, *Il pathos delle diaspore*, «Parolechiave?: nuova serie di "Problemi del socialismo"», 2005, pp. 1-24.

di comunicazione, molto più che in passato mantengono, rivivono, reinventano una connessione con la terra natia⁷.

In un mondo sempre più interconnesso dalle reti digitali, comprendere i fenomeni diasporici è necessità non solo degli scienziati sociali, ma anche delle masse di individui che sperimentano un sentimento di connessione ad una vicenda collettiva di sradicamento, la quale sembra resistere all'erosione del dimenticare, dell'assimilare, dell'allontanare⁸.

Si discute di diaspora non più solo nell'ambito accademico, ma anche presso l'opinione pubblica, che carica il concetto di significati più ampi e articolati e lo usa per indicare fenomeni spesso molto diversi tra loro⁹. Anche in ragione di questo allargamento semantico, le scienze sociali hanno provato a fornire una definizione più stringente (se non univoca) del concetto di diaspora, nell'intento di distinguerlo da fenomeni analoghi, come il trans-nazionalismo, l'esilio, la globalizzazione¹⁰. Il compito non è certamente semplice perché – ha osservato James Clifford – quello della diaspora è campo di significati e vicende qui condivise, là discrepanti, non sempre comparabili né riducibili ad un unico *ideal tipo*¹¹.

Il politologo William Safran ha fornito gli elementi di caratterizzazione del profilo di una diaspora, che sono ormai considerati classici¹². Diasporica – ha scritto Safran – è la comunità che si è dispersa verso almeno due luoghi, dopo aver lasciato il proprio “centro” originario; che mantiene la memoria o il mito della propria madrepatria; che non si sente pienamente accettata dal paese che la ospita; che vede nella sua madrepatria il luogo di un ritorno in un futuro non bene precisato; che è incaricata di preservare e far risorgere la sua patria; che percepisce un senso di appartenenza che si rinnova attraverso il dialogo continuo tra gli individui che si sentono parte della diaspora.

I parametri per l'identificazione di una diaspora proposti da Safran sono stati discussi criticamente da Robin Cohen, che ha provato a precisarli meglio. Cohen ha inserito nell'ambito delle comunità diasporiche anche quelle che praticano una dispersione “aggressiva” (come gli spagnoli dell'età imperiale) o “commerciale” (come i liguri che punteggiano il Mediterraneo di colonie ultramarine dal medioevo all'età contemporanea)¹³.

⁷ J. Clifford, *Diasporas*, «Cultural Anthropology», 9, 1 agosto 1994, 3, pp. 302-338.

⁸ M. Mellino, *Il pathos delle diaspore* cit.

⁹ “De su significado más simple y difundido, dispersión de un pueblo – utilizado para designar la experiencia de los judíos, griegos y armenios – pasa a ocupar un espacio semántico de amplio espectro que lo acerca a otros conceptos relacionados con el desplazamiento de personas por motivos diversos, tales como el exilio y la migración”, in M. Fernández Merino, *Diáspora* cit., pp. 306-307.

¹⁰ Sulla proliferazione dell'utilizzo della “diaspora” nelle scienze sociali è importante la lettura dell'ormai classico R. Brubaker, *The 'diaspora' diaspora*, «Ethnic and racial studies», 28, 2005, 1, pp. 1-19.

¹¹ “This is the domain of shared and discrepant meanings, adjacent maps and histories, that we need to sort out and specify as we work our way into a comparative, intercultural studies” in J. Clifford, *Diasporas* cit., p. 303.

¹² W. Safran, *Diasporas in Modern Societies: Myths of Homeland and Return*, «Diaspora: A Journal of Transnational Studies», 1, 1991, pp. 83-99.

¹³ Le nove caratteristiche proposte da Cohen sono: 1. Dispersione che procede, spesso traumaticamente, da una comune madrepatria verso due o più regioni straniere; 2. In alternativa, espansione dalla

Tuttavia, secondo altri studiosi i parametri proposti da Cohen rischiano di offrire un'immagine troppo rigida del fenomeno diasporico, non cogliendo la complessità di una dimensione sociale e morale che per sua natura sfugge a definizioni troppo stringenti.

James Clifford, ad esempio, fa notare come numerose comunità diasporiche d'ambito ebraico non manifestino né un forte attaccamento alla madrepatria, né il desiderio di tornarvi, pertanto esse non rispondono agli ultimi tre criteri proposti da Safran¹⁴. È inoltre discutibile, prosegue Clifford, che le comunità cosmopolite ebraiche tra XI e XIII secolo trovassero la propria forza coesiva nell'attaccamento ad una comune patria perduta. Era piuttosto il *network* economico e culturale contingente a cementare i singoli individui in comunità, a farli sentire parte di un circuito di valori più vasto di quello locale e di uno spazio di appartenenza capace di abbracciare i diversi luoghi nei quali la loro gente si era insediata.

Per Clifford non è dunque in relazione ad un "centro", ad una madrepatria originaria e ancestrale (poco importa se storica o mitica, se reale o inventata) che si incardina il perno dei sentimenti di appartenenza dei diasporici, né intorno all'insopprimibile desiderio di farvi ritorno in un futuro poco definito. Perché la diaspora è multi-centrica, vive in ciascuno dei luoghi nei quali si dislocano le comunità che la compongono, che operano come incubatori di una dimensione dell'appartenenza dispersa, frammentata, disseminata¹⁵. A conclusioni simili giunge anche Brian Keith Axel¹⁶, secondo cui le diaspore sono comunità de-territorializzate, frutto di ibridazione, in perenne stato migrante, al confine tra le differenze, che solo debolmente sono legate alla terra d'origine e a concetti come spazio, luogo, identità¹⁷. È un'intera generazione di studiosi a riflettere sulla diaspora, sul suo rapporto col luogo di origine, con quello di approdo, con la sua dimensione dispersa e deloca-

madrepatria per ragioni lavorative o per il soddisfacimento di bisogni commerciali o ambizioni coloniali; 3. Una memoria collettiva e il mito della madrepatria, del suo territorio, della sua storia, della sua riconquista; 4. L'idealizzazione della presunta madrepatria e il sentimento collettivo orientato alla sua difesa, rinascita o creazione; 5. Lo sviluppo di un movimento di ritorno in patria che goda di approvazione collettiva; 6. Una forte coscienza etnica duratura nel tempo e fondata su un sentimento di distinzione, su una storia e un destino comuni; 7. Un complicato rapporto con le società ospiti, tale da suggerire una mancanza di accettazione o il rischio di nuove sventure per la comunità in diaspora; 8. Un senso di empatia e solidarietà nei confronti degli altri membri della diaspora stanziati in altri territori; 9. La possibilità di conciliare il mantenimento della propria specificità e un certo grado di benessere negli Stati ospiti tolleranti nei confronti del pluralismo. Cfr. R. Cohen, *Diasporas and the Nation-State: From Victims to Challengers*, «International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944)», 72, 1 luglio 1996, 3, pp. 507-520: 515.

¹⁴ J. CLIFFORD, *Diasporas* cit., p. 305.

¹⁵ "Decentered, lateral connections may be as important as those formed around a teleology of origin/return. And a shared, ongoing history of displacement, suffering, adaptation, or resistance may be as important as the projection of a specific origin" in *Ibidem*.

¹⁶ Citato in A. G. ROY, *Rethinking Diaspora*, «Transforming Cultures e Journal», 3, 2008, 1.

¹⁷ Così scrive l'antropologo: "I argue that diaspora, rather than a community of individuals dispersed from a homeland, may be understood more productively as a globally mobile category of identification. Second, I offer a view of the "context of diaspora" as a process productive of disparate temporalities (anteriorities, presents, futurities), displacements, and subjects. These two points can bring

lizzata, come mostra l'efficace sintesi che di questo dibattito viene fatta dalla francese Bordes-Benayoun¹⁸.

La storiografia sulla diaspora greca

Uno dei caratteri fondamentali del dibattito che, senza la pretesa di essere esaustivi¹⁹, abbiamo provato a riassumere, è che si è svolto avendo come suo centro la diaspora ebraica, considerata più o meno implicitamente il prototipo di tutte le altre²⁰. Ma quella ebraica è un'esperienza che presenta caratteri specifici tali da farne un caso per molti versi unico e difficilmente accostabile alle altre comunità transnazionali: esilio, trauma e identità collettive sono caratteri non sempre presenti negli altri gruppi etnici disseminati²¹.

L'unicità e l'irripetibilità del "modello" ebraico non impedisce però di ricondurre all'interno del fenomeno diasporico le esperienze di altre nazioni che, disperdendosi in spazi "stranieri", come quella ebraica hanno giocato un ruolo significativo nel processo di globalizzazione delle idee e degli scambi; hanno diffuso una cultura commerciale e marittima fondamentale per il processo di *state- ed empire-building*; hanno connesso Est e Ovest del Mediterraneo, le due sponde dell'Atlantico, il Sud e il Nord del pianeta.

Queste diaspore *altre* che formano un *corpus* di fenomeni ampio e dai caratteri eterogenei, vengono identificate non solo in base alla dimensione spaziale della loro dispersione, ma anche in relazione a quella temporale. Di recente è stata così proposta una prima periodizzazione che distingue tra diaspore "classiche" o "storiche" e diaspore "contemporanee" (post seconda guerra mondiale)²². Nel contesto delle diaspore storiche, hanno trovato spazio crescente, accanto a quella ebraica, le esperienze armena²³ e greca²⁴.

diaspora studies and linguistic anthropology into a fruitful conversation". Cfr. B. K. Axel, *The Context of Diaspora*, «Cultural Anthropology», 19, 1 febbraio 2004, 1, pp. 26-60.

¹⁸ C. BORDES-BENAYOUN, *Les diasporas, dispersion spatiale, expérience sociale*, «Autrepart», 2, 2002, pp. 23-36.

¹⁹ Sul termine "diaspora" si veda anche la rassegna proposta in E. Tastsoglou, *Women, Gender, and Diasporic Lives: Labor, Community, and Identity in Greek Migrations*, Lexington Books, 2009, p. 4 e ss.

²⁰ La produzione scientifica sulla diaspora ebraica è sterminata. In questa sede ci limitiamo a segnalare due saggi di uno dei principali studiosi del fenomeno, i quali, oltre che le coordinate fondamentali del fenomeno nell'area atlantica d'età moderna, offrono un ottimo apparato bibliografico di riferimento: J. Israel, *Diaspora Jewish and non-Jewish and the World maritime Empires*, in I. B. McCabe - G. Harlaftis - I. P. Minoglou (Edd.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*, Berg, Oxford - New York 2005, pp. 3-26; J. Israel, *Jews and Crypto-Jews in the Atlantic World Systems, 1500-1800*, in R. L. Kagan - P. D. Morgan (Edd.), *Atlantic Diasporas Jews, Conversos, and Crypto-Jews in the Age of Mercantilism, 1500-1800*, JHU Press, Baltimore 2009, pp. 3-17.

²¹ M. Reis, *Theorizing Diaspora: Perspectives on «Classical» and «Contemporary» Diaspora*, «International Migration», 42, 1 giugno 2004, 2, pp. 41-60: 45.

²² M. Reis, *Theorizing Diaspora* cit.

²³ S. Chaudhury, *Trading Networks in a Traditional Diaspora: Armenians in India, 1600-1800*, «Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History», pp. 51-72.

²⁴ È importante notare come non tutti gli studiosi siano concordi nel considerare quella greca una diaspora "storica". Cfr. G. Harlaftis, *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the early Eighteenth to the Late Twentieth centuries*, in I. B. McCabe - G. Harlaftis - I. P. Minoglou (Edd.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*, Berg, Oxford - New York 2005, pp. 147-171: 149-150.

La diaspora greca in particolare è da circa un quarantennio al centro di una fiorente stagione di studi che va mettendo l'accento sul contributo che essa ha dato alla definizione degli spazi intellettuali e commerciali dell'area mediterranea ed atlantica in età moderna; all'attuazione degli indirizzi statali in tema di ripopolamenti interni e colonizzazioni, di promozione dell'agricoltura, dei commerci, delle manifatture; nel varo cioè di quelle politiche di matrice mercantilista che tra XVI e XVIII secolo hanno permesso agli Stati europei da un lato di definirsi quali corpi territoriali ed entità amministrative, dall'altro di proiettarsi all'esterno del proprio tradizionale spazio insediativo e verso la costruzione degli imperi coloniali²⁵. Ma la diaspora greca è studiata anche per il contributo che essa ha saputo dare alla costruzione dello stato nazionale greco, attraverso un'azione di disseminazione dei valori filellenici e di propaganda a favore dell'indipendenza greca, nota come "Grande Idea"²⁶.

È a partire dalla conquista turca di Costantinopoli (1453) e dalla successiva avanzata ottomana in Grecia e nei Balcani che si registrano le prime importanti dispersioni di greci verso l'Europa occidentale. Nel XVI secolo la monarchia spagnola è tra le prime ad accogliere i transfughi ellenici, per poi farne i protagonisti dei piani di ripopolamento e colonizzazione interna pensati per rilanciare il settore agricolo nel sud Italia²⁷.

A metà Seicento sono i greci della Maina ad abbandonare la terra natia e a chiedere ospitalità agli Stati dell'Europa occidentale. Ancora una volta gli esuli trovano accoglienza nei domini spagnoli dell'Italia meridionale²⁸. Ma ad accoglierli è anche la Repubblica di Genova, che offre loro la possibilità di insediarsi nella costa occidentale della Corsica, non lontano da Ajaccio²⁹.

Sono comunque le città portuali le mete preferite dai greci in diaspora. Le città mercantili si mostrano infatti più tolleranti e ben disposte nei confronti degli stranieri; in città si pratica una maggiore tolleranza religiosa, perché il complesso della sfera sociale ed economico-produttiva urbana ha bisogno di agenti in grado di varare/rafforzare strategie di commercializzazione dei prodotti che la città accumula e produce.

Nel secondo Settecento, in coincidenza con l'esplosione delle guerre russo-turche, i greci vi affluiscono in numero crescente e, fin da subito, si fanno apprezzare per una specifica competenza marinaresca, messa al servizio di una rete di rapporti commerciale che abbraccia l'intero bacino del Mediterraneo e si estende anche verso i mercati atlantici e orientali.

Già dal Seicento, l'avanzata turca nei Balcani e il progressivo declino della potenza

²⁵ Una sintesi efficace dell'espansione Europea verso gli altri continenti in M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Bari, Laterza, 2008. Sul concetto di impero in età moderna A. Pagden, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Il Mulino, Bologna 2005.

²⁶ I. Laliotou, *Greek Diaspora*, in M. Ember - C. R. Ember - I. Skoggard (Edd.), *Encyclopedia of Diasporas*, Springer US, 2005, pp. 85-92.

²⁷ E. Casanova, *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia*, «Genus» 4, 1940, 3/4, pp. 1-31: 7.

²⁸ J. Korinthis, *I Greci di Napoli e dell'Italia meridionale dal XV al XX secolo*, AM&D, Cagliari 2012.

²⁹ N. Nicholas, *A history of the Greek colony of Corsica*, «Journal of the Hellenic Diaspora», 31, 2005, 1, pp. 33-78.

navale veneziana aveva aperto spazi molto ampi alla marineria greca, che si era progressivamente sostituita a Venezia nel suo ruolo di cerniera tra Occidente e Levante³⁰. Cristiani ma ortodossi, stanziati in occidente, ma in possesso di codici culturali e linguistici levantini, i greci erano in grado di attraversare con relativa facilità le frontiere immaginate tra Europa e “Turco”; frontiere di pregiudizio e diffidenza, che per secoli avevano complicato la relazione tra Europa cristiana e impero ottomano³¹.

Gli avamposti della attività di mediazione commerciale e culturale svolta dai greci della diaspora sono state, tra le altre, le città portuali di Trieste³², Venezia³³, Livorno³⁴, Marsiglia³⁵, Maone³⁶, Cagliari³⁷. Le famiglie di mercanti-intermediari greci che vi si stabiliscono sono caratterizzate da forti tassi di mobilità spaziale: spesso lo stanziamento in città non è definitivo. Per ragioni imprenditoriali la famiglia assume anch'essa le forme della dispersione: l'ideologia patriarcale che la struttura ha la forza sufficiente per dislocarne i singoli componenti nei porti ritenuti strategici per la famiglia-impresa³⁸.

Per quanto predominante, la componente mercantile non è l'unica a dare sostanza alla diaspora greca. A lasciare la penisola ellenica sono anche militari, ufficiali, clero: una élite intellettuale e professionale che si mette al servizio degli Stati ospiti, con l'obiettivo di stanziarvisi stabilmente e acquisire gli stessi diritti di cittadinanza degli indigeni³⁹.

³⁰ Proprio nel contesto di questa crisi, come ha mostrato Maria Fusaro, i greci stanziati a Venezia sostituiscono la Serenissima anche negli scambi commerciali con Londra e nelle connessioni tra sud e nord Europa. Cfr. M. Fusaro, *Coping with transition: Greek merchants and shipowners between Venice and England in the late sixteenth century*, «Diaspora Entrepreneurial Networks. Four Centuries of History» Berg, New York 2005.

³¹ Sulla costruzione dell'immagine del “Gran Turco” in Europa si veda M. Formica, *Lo specchio turco: immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli Editore, Roma 2012.

³² O. Katsiardi-Hering, *La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII-fine sec. XIX)*, in R. Finzi - G. Panjek (Edd.), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 1. La città dei gruppi (1719-1918), 3 voll., Lint, Trieste 2001, pp. 519-546.

³³ G. Fedalto, *Diaspora di greco-ortodossi a Venezia*, in *Nuove terre e nuove chiese: le comunità di fedeli orientali in diaspora*, Marcianum Press, Venezia 2008.

³⁴ G. Panessa, *Le comunità greche a Livorno: tra integrazione e chiusura nazionale*, Belforte 1991.

³⁵ M. Grenet, *Culte orthodoxe et stratégies communautaires. Le cas des Grecs de Marseille (v.1790- v.1840)*, in B. Dumons - B. Hours (Edd.), *Ville et religion dans l'Europe moderne et contemporaine*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2010, pp. 183-200.

³⁶ F. H. Marshall, *A Greek Community in Minorca*, «The Slavonic and East European Review», 11, 1932, 31, pp. 100-107.

³⁷ Chi scrive sta svolgendo uno studio sulla colonia greca a Cagliari tra secondo Settecento e prima metà dell'Ottocento, i cui risultati saranno pubblicati nella collana scientifica “Diaspore”, ideata dalla casa editrice AM&D, alla quale devo il mio avvicinamento al tema della diaspora greca.

³⁸ È il caso, ad esempio, della famiglia Ralli, tra le più potenti della comunità greca nella Trieste dell'Ottocento. I nipoti del capostipite Stefano, giunto in città da Smirne, sono sparsi tra Liverpool, New York, New Orleans e Calcutta. Cfr. O. Katsiardi-Hering, *La presenza dei Greci a Trieste* cit., p. 519.

³⁹ E. Sifneos, *Can commercial techniques substitute port institutions? Evidence from the Greek presence in the Black and Azov sea ports (1780-1850)*, in R. Salvemini (Ed.), *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*, CNR. Istituto di studi sulle società del Mediterraneo 2009, p. 430: 85.

Gli stati europei, in particolare dal Settecento, sono particolarmente interessati ad entrambe le categorie di coloni. Gli zar di Russia hanno bisogno dei marinai greci, perché son privi di una marineria⁴⁰, ma anche di coloni agricoli per rendere più stabile il possesso della Crimea acquisita in seguito ai conflitti con la Turchia⁴¹. La monarchia sabauda sembra invece più interessata ad attrarre militari e contadini, per inserirli nei suoi piani di ripopolamento e colonizzazione interna dell'isola di Sardegna⁴².

La produzione storiografica fin qui citata mostra quale sforzo la comunità scientifica abbia compiuto negli ultimi decenni per superare il carattere episodico e frammentario con cui quaranta anni fa si iniziava a studiare la diaspora greca. In quattro decenni, una comunità trans-nazionale di storici ha ricostruito la mappa della dispersione greca⁴³, il ruolo di mediazione che questa ha svolto tra Mediterraneo occidentale e orientale⁴⁴; sono stati indagati i rapporti di relazione tra i nuclei diasporici e gli Stati ospiti⁴⁵, le forme di organizzazione interna (colonie e/o comunità) attraverso le quali i diasporici hanno strutturato la propria presenza nelle città europee, e l'influenza culturale che essi hanno saputo esercitare nel dibattito culturale dei luoghi in cui si sono insediati⁴⁶.

I risultati (e le inevitabili aporie) di questa stagione di studi sono inoltre la cartina di tornasole delle difficoltà d'approccio verso il tema della diaspora greca. Lo storico deve essere in grado di combinare le metodologie d'ambito micro-storico con quelle sviluppate dalla *Atlantic* e della *Global History*; di leggere gli elementi che definiscono la dimensione quotidiana dell'esperienza diasporica senza perdere di vista le persistenze e le continuità di lunga durata⁴⁷; di tenere nel dovuto conto il *framework* teorico scaturito dal dibattito su *State-* e *Nation-building*, senza tralasciare quello che permette di leggere la diaspora anche come storia della famiglia, delle sue strategie di ascesa sociale, dei suoi meccanismi di riproduzione patrimoniale e culturale⁴⁸.

⁴⁰ E. Sifneos, *The Dark Side of the Moon: Rivalry and Riots for Shelter and Occupation between the Greek and Jewish Populations in Multi-ethnic Nineteenth-century Odessa*, «The Historical Review/La Revue Historique», 3, 20 novembre 2008, pp. 189-204.

⁴¹ E. Sifneos, *Can commercial techniques substitute port institutions? Evidence from the Greek presence in the Black and Azov sea ports (1780-1850)*.

⁴² G. Salice, *La diaspora greca in Sardegna. 1750-1848*, in S. Pira (Ed.), *Nostos, Montresta e i Greci. Diaspore, emigrazioni e colonie nel Mediterraneo dal XVIII al XIX secolo*, AM&D, Cagliari 2012, pp. 91-166.

⁴³ O. Katsiardi-Hering, *The Greek Diaspora: Geography and Typology*, in S. I. Asdrachas (Ed.), *Greek Economic History: 15th-19th Centuries*, vol. 1, P.I.O.P., Athens 2007, pp. 237-247.

⁴⁴ S. Davies - J. L. Davis, *Greeks, Venice, and the Ottoman Empire*, «Hesperia Supplements», 40, 1 gennaio 2007, pp. 25-31.

⁴⁵ M. Grenet - A. Ntalachanis, *La diaspora grecque (1820-1960). Une minorité aux marges de l'Etat?*, in S. Laithier - V. Vilmain (Edd.), *L'histoire des minorités est-elle une histoire marginale?*, Presses de l'Université de Paris Sorbonne, Paris 2008.

⁴⁶ F. Ghidetti, *Il filellenismo a Livorno tra il 1820 e il 1830*, «Rassegna storica del Risorgimento», 81, 1994, 3, pp. 291-310; E. Oktapoda-Lu, *Diaspora grecque et francophonie aux XIXe et XXe siècles*, «Babel. Littératures plurielles», 31 dicembre 2004, 11, pp. 69-102.

⁴⁷ M. Bruneau, *Une immigration dans la longue durée: la diaspora grecque en France*, «Espace, populations, sociétés», 1993, 2-3, pp. 485-495.

⁴⁸ G. Harlaftis, *From Diaspora Traders to Shipping Tycoons: The Vagliano Bros*, «The Business History Review», 81, 1 luglio 2007, 2, pp. 237-268.

Molto è stato fatto in questa direzione, in particolare dalla storiografia d'ambito anglosassone e francese, oltretutto naturalmente dagli storici greci i quali sono stati spesso forze trainanti dei progetti di ricerca sulla diaspora, sia sul fronte interno ellenico che a livello globale.

Una lavoro storiografico così complesso ha prodotto risultati importanti. Primo tra tutti la de-costruzione dell'immaginario che per molto tempo ha avvolto la diaspora greca; un mito che ha preso forma tra Otto e Novecento per via del potente condizionamento operato dalle categorie interpretative di matrice nazionalista e marxista.

Per molto tempo, ha notato Mathieu Grenet è stata prevalente un'interpretazione nazionalista della diaspora. La dispersione è stata letta come una semplice appendice della nazione (greca) e questo in virtù di un ellenismo che avrebbe indiscutibilmente pervaso tutte le colonie/comunità di greci sparsi per il mondo⁴⁹. Si tratta di una lettura orientata dalla necessità politica di uniformare l'intero universo diasporico, considerarlo come un tutt'uno per poi confinarlo nella dimensione nazionale. La diaspora è stata così ridotta a luogo di conservazione ed esaltazione dell'identità nazionale, forgiatasi nel complicato rapporto con l'oriente ottomano da un lato e con l'Occidente europeo dall'altro.

Un appiattimento che è stato contestato dagli studi più recenti, i quali hanno invece dimostrato che la diaspora greca è un «*phénomène rassemblant des types de migrations et des modes d'organisation collective très différents à travers les âges, dont les causes elles-mêmes sont également très variables*»⁵⁰. Dispiegandosi nella lunga durata, la diaspora genera effetti diversi, qualche volta perfino incomparabili tra loro, perché ogni comunità diasporica è l'esito dell'interazione di un dato gruppo di esuli con contesti sociali, culturali, istituzionali ogni volta peculiari.

La revisione della concezione nazionalista della diaspora greca ha inoltre rimesso in discussione la categoria di "ritorno", cioè il desiderio degli espatriati di rientrare nella patria natia. Secondo recenti studi, simile prospettiva (che è figlia di una geografia della diaspora nella quale la patria nazionale è concepito come cuore/centro della nazione) è anch'essa frutto di mitizzazione nazionalista, più che di un desiderio reale e verificato dei diasporici di tornare a questa sorta di "terra promessa". I documenti mostrano infatti come la madrepatria non sia un luogo lontano, irraggiungibile, perduto, perché i greci, mercanti e navigatori, vi tornano continuamente per contrarre matrimonio, per concludere contratti, per curare interessi imprenditoriali, politici, di famiglia⁵¹.

Anche la storiografia di impianto marxista in passato ha condizionato fortemente l'interpretazione della diaspora greca. Per lungo tempo, ha osservato Gelina Har-

⁴⁹ M. Grenet, «Grecs de nation», *sujets ottomans?: expérience diasporique et entre-deux identitaires*, in J. Dakhli - W. Kaiser (Edd.), *Les musulmans dans l'histoire de l'Europe*, vol. 2, Passages et contacts en Méditerranée, Albin Michel, Paris 2013, pp. 311-344.

⁵⁰ M. Grenet - A. Ntalachanis, *La diaspora grecque (1820-1960). Une minorité aux marges de l'Etat?*, 2.

⁵¹ M. Grenet, «Grecs de nation», *sujets ottomans?: expérience diasporique et entre-deux identitaires*.

laftis, il mercante greco protagonista del *network* commerciale della diaspora è stato a lungo considerato alla stregua di un “cavallo di Troia” al servizio di consorzierie straniere, agenti dell'imperialismo occidentale e dunque responsabili dell'asservimento della nazione greca agli interessi economici e finanziari stranieri⁵². Argomenti molto simili a quelli utilizzati per qualificare l'esperienza degli ebrei, che sono però stati radicalmente rovesciati dagli studi sulla diaspora di cui abbiamo dato conto in questa rassegna, i quali, al contrario, hanno messo in luce il contributo sostanziale che la diaspora ha dato alla costruzione e allo sviluppo dello stato greco.

Le colonie e le comunità della diaspora greca sono state componenti importanti della costellazione di colonie e comunità “straniere” protagoniste del Mediterraneo d'età moderna. Insediate nei territori degli Stati territoriali in formazione hanno fornito a questi ultimi *network* commerciali e intellettuali, strumenti di mediazione, di scambio, di contaminazione. La diaspora ha così partecipato sia direttamente che indirettamente alle riforme statali varate per razionalizzare le strutture amministrative, assicurare una gestione più ordinata delle risorse fondiari, accertare le frontiere e regolamentare gli ingressi e le uscite di persone e beni dal territorio⁵³.

La diaspora greca ha accompagnato gli Stati europei nella transizione dai tradizionali strumenti di intermediazione alla frontiera verso l'istituzionalizzazione di corpi di funzionari specializzati, sull'esempio francese. Un processo potente che impatta sul congresso di Vienna, che si sbarazza delle strutture diplomatiche pre-rivoluzionarie invece che restaurarle, e perfino sull'Impero Ottomano che tra 1789 e 1807 ottiene propri rappresentanti a Parigi, Londra, Vienna, Berlino e dà vita, per la prima volta, a un'amministrazione specializzata nella gestione degli affari esteri⁵⁴.

Scompare in quel frangente il significato medievale del termine “nazione”, anche se il consolo continua per un certo tempo a mantenere la sua natura anfibia, a metà tra la figura del mercante e quella di diplomatico. Colonizzazioni interne e istituzionalizzazione dei rapporti esteri sono due facce di un unico processo di invenzione delle nazioni e costruzione degli Stati, realizzati col contributo fondamentale degli “stranieri” delle diaspore, in particolare di quella greca.

Giampaolo Salice

*Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari*

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Email: giampaolo.salice@gmail.com

⁵² G. Harlaftis, *Mapping the Greek Maritime Diaspora from the early Eighteenth to the Late Twentieth centuries*, p. 150.

⁵³ Sulla frontiera come categoria storiografica si vedano gli interessanti contributi nel volume B. A. Raviola (Ed.), *Lo spazio sabaudo: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2007.

⁵⁴ C. Windler, *Representing a State in a Segmentary Society: French Consuls in Tunis from the Ancien Régime to the Restoration*, in «The Journal of Modern History», 73, 1 giugno 2001, 2, pp. 233-274.

